

Lotte per il diritto alla casa nello Stato spagnolo: la *Plataforma de Afectados por la Hipoteca*. Campagne, successi e alcune chiavi di riflessione¹

**Luca Sebastiani, Borja Íñigo Fernández Alberdi,
Rocío García Soto**

Riassunto

In quest'articolo in primo luogo narriamo l'emergere dei nuovi movimenti spagnoli per il diritto alla casa nel contesto delle politiche abitative neoliberiste e della bolla speculativa alimentata negli ultimi due decenni. In secondo luogo trattiamo alcune delle più interessanti esperienze storiche di lotta per il diritto all'abitare, per rivolgerci finalmente al caso della *Plataforma de Afectados por la Hipoteca* (PAH) e di altri gruppi affini che si oppongono agli sfratti. Ripercorriamo l'irruzione della PAH nello scenario pubblico, le sue campagne ed i vari aspetti del suo funzionamento. Analizziamo i suoi principali punti di forza e prestiamo particolare attenzione alle seguenti questioni: 1) la sua forma organizzativa inclusiva ed aperta; 2) la sua capacità di mettere in discussione la narrazione egemonica sulla crisi economica grazie alla costruzione di un discorso alternativo; 3) un approccio creativo e tatticamente intelligente alla tecnopolitica e ai mezzi di comunicazione; 4) l'importanza delle dinamiche micropolitiche interne, che attraversano tutte le precedenti dimensioni e costituiscono un punto di connessione tra le pratiche affettive della Piattaforma e la sua capacità di trasformazione sociale.

Parole chiave: *Plataforma de Afectados por la Hipoteca*; *Stop Desahucios*; bolla immobiliare; movimenti per il diritto alla casa; Stato spagnolo.

o. Introduzione: contesto, metodologia e obiettivi del testo

Le lotte per il diritto alla casa e contro gli sfratti hanno assunto ad un ruolo centrale nel contesto dei movimenti "indignati" sorti a livello globale negli ultimi anni. Nel caso spagnolo, le loro rivendicazioni sono state popolarizzate da attori collettivi come la *Plataforma de Afectados por la Hipoteca* ("Piattaforma di persone con problemi d'ipoteca", a partire da ora: PAH), i gruppi *Stop Desahucios* ("Stop Sfratti") ed altri collettivi affini. Tuttavia la PAH, nonostante sia stata rafforzata dal sorgere del 15M spagnolo, deve la sua origine a esperienze, elaborazioni teoriche e decisioni organizzative precedenti al recente

¹ Ringraziamo Graziano Mazzocchini dell'Università Federale di Minas Gerais per la sua revisione della traduzione in italiano. Altresì, siamo grati ai/alle due revisori/e anonimi/e di *Interface*, che con le loro osservazioni hanno contribuito a migliorare la qualità del presente articolo, e al collettivo *EnMedio* per avere messo a disposizione delle foto.

ciclo di mobilitazioni globali.

Con questo testo² ci proponiamo una duplice finalità: da una parte, vogliamo ripercorrere i principali eventi nella storia della Piattaforma, contestualizzando la sua irruzione nello scenario della crisi economica, sociale e di legittimità istituzionale nello Stato spagnolo. Dall'altra, ci concentreremo su quelli che consideriamo essere i suoi principali punti di forza, argomentando che non si tratta di componenti separate, ma piuttosto interconnesse e profondamente articolate l'una con l'altra: 1) una forma organizzativa aperta ed inclusiva, accompagnata da un repertorio di lotta più "pragmatico" che "ideologico"; 2) una grande capacità di mettere in crisi la narrazione egemonica circa la crisi economica, i suoi responsabili e le sue vittime; 3) un approccio creativo e tatticamente intelligente all'uso delle tecnologie d'informazione e dei mezzi di comunicazione; 4) la valorizzazione politica dell'elemento affettivo ed emotivo, che attraversa tutte le precedenti pratiche ed ha svolto un compito fondamentale di connessione tra le dinamiche interne della PAH e la sua grande capacità di trasformazione sociale. È in virtù della sua abilità nell'articolare efficacemente questi piani che la Piattaforma ha rappresentato, se comparata con altre esperienze, un chiaro esempio di successo, ottenendo un'amplissima proiezione pubblica -ragioni che giustificano la sua scelta come caso di studio-.

La struttura dell'articolo sarà la seguente: dopo questa introduzione, ripercorreremo le politiche dell'abitare nello Stato spagnolo, dal regime franchista fino all'attualità, contestualizzando la recente crisi immobiliare come

2 L'articolo si iscrive nel progetto di ricerca "Processi emergenti ed *agencies* del comune: prassi della ricerca sociale collaborativa e nuove forme di soggettivazione politica" (bando del 2014 del *Programa Estatal de Fomento de la Investigación Científica y Técnica de Excelencia*, riferimento: CSO2014-56960-P). Il lavoro sul campo, iniziato a novembre 2015 e svolto dagli autori insieme ad Aurora Álvarez Veinguer, Antonia Olmos Alcaraz e Ariana Sánchez Cota (dell'Università di Granada), è consistito finora in circa un anno di osservazione partecipante -o, per meglio dire, "osservazione partigiana" (Baer, 1997: 133-141)- negli spazi di attivismo -assemblee, azioni collettive, incontri sociali, etc.- della PAH di Barcellona e del gruppo Stop Sfratti-15M di Granada (<https://afectadosporlahipotecagranada.com>). Inoltre, con la PAH di Barcellona sono state realizzate quattro storie di vita e quattro interviste-conversazioni (sostenute nel tempo attraverso diverse sessioni), mentre con Stop Sfratti sono state svolte dodici interviste e due gruppi focali, ciascuno di essi composto da 4/5 persone e sviluppato in quattro sessioni di un'ora e mezzo. Le caratteristiche degli interlocutori riflettono, in termini generali, la pluralità esistente nei citati movimenti dal punto di vista socio-economico, demografico e dell'esperienza attivista. Va detto inoltre che uno degli obiettivi del progetto è quello di stimolare pratiche di ricerca "collaborative" (Lassiter 2005; Rappaport 2007 e 2008; Holmes e Marcus 2008), "doppiamente riflessive" (Dietz 2011; Dietz e Álvarez Veinguer 2015) e "decoloniali" (Lander 2000; Walsh 2007; Suárez-Krabbe 2011). Riconoscendo il fatto che i movimenti sociali (e più in generale i gruppi subalterni) sono produttori di una conoscenza valida ed utile (Cox e Fominaya 2009), stiamo cercando di sperimentare forme di ricerca più orizzontali, non "su" ma "insieme a" e "con" i soggetti implicati (Mato 2000), orientate alla trasformazione sociale. Le prossime fasi della ricerca prevedono la realizzazione di laboratori collettivi di co-analisi, dove i materiali di campo verranno socializzati e discussi insieme ai membri dei due collettivi, nell'intento di generare saperi utili per le loro stesse lotte. In virtù dell'impegno preso, in questo testo non citeremo esplicitamente frammenti dei materiali di campo, ma ciò non toglie che quanto affermato si nutra abbondantemente della nostra esperienza attivista e di ricerca.

conseguenza di una bolla speculativa alimentata nei due decenni precedenti (sezione 1). Quindi, tratteggeremo le principali caratteristiche delle passate esperienze di lotta per la casa, in modo da poter risaltare alcuni elementi di continuità e rottura (sezione 2). Posteriormente, dedicheremo l'attenzione all'emergere storico della PAH, così come alle sue principali campagne e rivendicazioni (sezione 3). Nella sezione 4 discuteremo approfonditamente i punti di forza anticipati sopra, analizzandoli nella loro stretta interconnessione. Infine, concluderemo con un riepilogo delle principali argomentazioni (sezione 5).

1. Le politiche dell'abitare nello Stato spagnolo, dal regime franchista fino allo scoppio della bolla immobiliare

Se all'inizio degli anni cinquanta la grande maggioranza della popolazione spagnola viveva in affitto, la creazione nel 1957 del Ministero della Casa rispose al proposito del regime, ben espresso nelle parole del ministro José Luis Arrese, di fare della Spagna "un paese di proprietari anziché di proletari". Con questo obiettivo, furono elaborate politiche a favore della proprietà privata e dell'acquisto di immobili: durante la tappa "sviluppista" degli anni sessanta, la casa da bene di prima necessità che era divenne un bene d'investimento, per trasformarsi finalmente in uno degli assi centrali della crescita economica spagnola (Colau e Alemany 2012, 35-36; Gaja i Díaz 2015, 2). Come esempio di questa tendenza, fu implementato un ambizioso programma per la costruzione di 3 milioni di abitazioni in 15 anni (Suárez 2014, 72).

Dopo che la morte di Franco (1975) e la "Transizione" alla democrazia sfociarono nella promulgazione della Costituzione Spagnola (1978), iniziò una tappa di crescita ancora più veloce. Avvenimenti come la privatizzazione del settore bancario durante gli anni Ottanta, l'entrata nell'Unione Europea (1986) e la posteriore adesione all'Eurozona (1999) generarono un afflusso massiccio di investimenti stranieri, rendendo l'economia particolarmente dipendente dal mercato globale. Durante il periodo 1996-2007, conosciuto come il "decennio prodigioso" del settore della costruzione (Gaja i Díaz 2015, 2), dapprima il governo di José María Aznar e poi quello di José Luis Rodríguez Zapatero operarono un'ulteriore deregolamentazione del mercato immobiliare, approvando leggi che liberalizzavano gli affitti, facilitavano la rivalutazione e l'edificabilità dei terreni al di là dei Piani regolatori municipali e favorivano la realizzazione di mega-progetti urbani (Naredo e Montiel Márquez 2010, 37). Gli investimenti pubblici per tutelare il diritto alla casa delle fasce meno abbienti furono ridotti (Veciana et al. 2013, 6) e, allo stesso tempo, l'acquisto privato di case divenne fiscalmente deducibile mentre tutto il resto fu lasciato ai meccanismi di regolazione del mercato.

In ogni caso, non si trattava solo di una questione economica: le politiche neoliberaliste colonizzarono anche l'immaginario della cittadinanza. Nella narrazione egemonica³ il sistema creditizio spagnolo era considerato

3 Intendiamo la nozione di narrazione o racconto (a volte parleremo di discorso) come

stabilissimo e l'investimento immobiliare veniva definito un'attività a basso rischio (Suárez 2014, 72-82). Per queste ragioni, l'affitto era disincentivato, oltre al fatto che essere proprietario⁴ era divenuta una dimostrazione di status sociale -un vero e proprio rito di passaggio (Colau e Alemany 2012, 66-67)-. Poiché l'entrata nell'Eurozona, stabilizzando la moneta, aveva fatto scendere i tassi d'interesse, il settore immobiliare per mantenere i propri margini di profitto avrebbe dovuto incrementare il volume della vendite: per questo banche e casse di risparmio ampliarono la durata dei piani di ammortamento dei prestiti e fecero aumentare i prezzi delle case. Furono aperte succursali bancarie ovunque, incentivando gli agenti commerciali affinché fossero più produttivi e ammorbidendo i criteri per valutare la solvenza dei debitori in modo da collocare nel mercato una maggiore quantità di mutui. Con questo atteggiamento aggressivo l'inflazione immobiliare crebbe, così come aumentarono il sovraindebitamento delle famiglie e la stipula di contratti con clausole vessatorie (Colau e Alemany 2013, 14). Si calcola che tra il 2000 e il 2005 il prezzo delle case aumentò del 180% (Aguilar Fernández e Fernández Gibaja 2010, 685) e tra il 2005 e il 2009 del 50%, a fronte di un aumento medio del 30% nell'Eurozona. In un anno furono costruite più case in Spagna che nell'insieme di Francia, Germania e Regno Unito (Colau e Alemany 2013, 23); a fine 2005 il rapporto di case per famiglia divenne il più alto al mondo: 1.54 (Aguilar Fernández e Fernández Gibaja 2010, 685). Addirittura nel 2007, dopo lo scoppio della crisi dei mutui *subprime* (ad alto rischio) negli Stati Uniti, la promozione immobiliare continuò ad aumentare (Veciana et al. 2013, 6). Nel settembre 2008, dopo il crollo dell'ente *Lehmann Brothers*, la ministra della casa Beatriz Corredor ancora affermava: "è un buon momento per comprare casa" (Mangot Sala 2013b, 44).

Da quanto detto si potrà intuire la devastante gravità con cui la crisi internazionale si scatenò nell'economia spagnola. Come prima conseguenza, molti cantieri furono paralizzati e il prezzo della casa crollò rapidamente. Il tasso di disoccupazione aumentò in modo vertiginoso dapprima nel settore della costruzione -che così come era cresciuto sproporzionatamente ora si sgonfiava- per poi estendersi a tutti gli altri ambiti: passò dall'11% del 2008 al 27,2% del

una pratica sociale, capace di strutturare la realtà sociale e allo stesso tempo di essere performata da questa, intrecciata dentro relazioni di potere/sapere che può contribuire a legittimare, riprodurre o sovvertire (Foucault 1991 e 2009; Fairclough e Wodak 1997; Van Dijk 2001). Per quel che riguarda la nozione di egemonia, cfr. Gramsci (1981c, 36 e 287); Laclau e Mouffe (1987) ed Eagleton (2003, 220-221). Un discorso è egemonico quando forma parte del "senso comune" sociale e culturale, quando si trasforma nella "concezione del mondo diffusa in un'epoca storica tra le masse popolari" (Gramsci 1981b, 327). Questo senso comune non è "rigido e immobile" (Gramsci, 1981a, 140), ma è continuamente soggetto alla lotta di diversi gruppi sociali che aspirano a naturalizzare la propria visione del mondo: "la lotta per l'egemonia ideologica-politica è, quindi, sempre una lotta per l'appropriazione di quei concetti che sono vissuti 'spontaneamente' come 'apolitici', perché trascendono i confini della politica [...] Questa lotta non si limita a imporre determinati significati, ma cerca di appropriarsi dell'universalità della nozione" (Žižek 2010, 15-17).

4 Nel presente articolo per riferirci a persone indeterminate utilizzeremo indistintamente il genere maschile od il femminile, salvo quando specificato in altro modo.

2013 (Barbero 2015, 272). Numerosi enti finanziari si trovarono sull'orlo del fallimento -molti di essi vennero poi salvati con fondi pubblici (Barbero 2015, 271)-. Contrariamente all'idea che si era affermata nell'immaginario collettivo i prezzi delle case erano crollati: appartamenti il cui valore era stato quotato attorno ai 200 o 300 mila euro ora potevano valerne 80 mila (Suárez 2014, 75). Molti di quelli che avevano contratto un mutuo nella fase rialzista del boom speculativo, ora si ritrovavano con una casa il cui valore era inferiore a quello dei loro debiti. Per l'insieme della società, le conseguenze più evidenti della crisi furono l'aumento della povertà e della disoccupazione, l'insolvenza di migliaia di cittadini e una raffica di sfratti. Si calcola che, tra l'inizio della crisi e i primi mesi del 2013, furono avviati circa 400.000 procedimenti per reclamare il pagamento del debito (*ejecución hipotecaria*) da parte delle banche (Domingo Utset 2012, 43-49; Veciana et al. 2013, 10) e vennero effettuati 350.000 espropri forzosi (*lanzamiento hipotecario*; cfr. Macías 2013, 45; Colau e Alemany 2013, 29-31; Álvarez de Andrés et al. 2014)⁵.

La normativa che disciplinava i mutui ipotecari⁶ stabiliva che una persona (o famiglia) debitrice avrebbe potuto essere oggetto di una domanda giudiziale da parte del creditore anche a fronte di un solo mancato pagamento -ciononostante le banche erano solite aspettare fino alla terza mensilità (Suárez 2014, 79)-. Una volta presentata la domanda per reclamare il saldo del debito, non esiste "tutela giurisdizionale effettiva", dato che il giudice non ha la facoltà di intervenire in merito alle ragioni sostanziali del mancato pagamento (per esempio la sopravvenuta disoccupazione); quindi, nel caso in cui i debitori o i loro fideiussori non paghino subito la parte dovuta, l'appartamento viene messo all'asta. Se l'asta rimane deserta -cosa che succede nel 90% dei casi in un contesto di crisi- la banca si aggiudica l'immobile per il 50% del valore stimato per l'asta (il 60% da luglio del 2011). Con il cambio di titolarità dell'immobile, inizia il procedimento che darà luogo allo sfratto, espropriando la parte debitrice dell'immobile, anche con la forza, se necessario. La specificità della normativa spagnola sta nel fatto che la famiglia, una volta sfrattata, continua ad essere titolare di parte del debito -la differenza tra il prezzo di aggiudicazione dell'immobile ed il debito rimanente, che non viene mai prescritto, più gli interessi di mora e le spese legali (Domingo Utset 2012, 43-45; Mir García et al. 2013, 53)-. Si tratta di norme particolarmente dure se comparate con quelle di

5 Non tutti i paesi coinvolti dalla crisi vissero le stesse conseguenze: per es. in Italia, la minore entità numerica degli sfratti fu dovuta al fatto che la crisi si manifestò principalmente come crisi del debito pubblico e non come bolla immobiliare (Lastrico 2015, 37). D'altro canto, il sistema bancario italiano non concesse mutui così facilmente come quello spagnolo. Sulle ragioni più specifiche della crisi spagnola e sul peso in questa della bolla immobiliare, cfr. Royo (2014) e Ortega e Pascual-Ramsay (2012).

6 Non entreremo qui nel merito delle successive modifiche apportate alla normativa spagnola da parte del governo del Partito Popolare, soprattutto tra il 2012 e il 2013. Diremo soltanto che nessuna di queste riforme ha fornito risposte efficaci né ha adottato le principali misure proposte dalla PAH ed appoggiate dalla cittadinanza. Per maggiori informazioni, cfr. Mangot Sala (2013b), Álvarez de Andrés et al. (2014), Cano ed Etxezarreta (2014), Romanos (2014) e Barbero (2015).

altri paesi europei o degli Stati Uniti, dove gli sfratti generalmente si risolvono mediante il condono di parte del debito o la consegna della casa -la cosiddetta *datio in solutum* o dazione in pagamento (Domingo Utset 2012, 45; El Huffington Post 2012)-.

In conclusione: lo scoppio della bolla immobiliare rappresentava, per la società spagnola, il risveglio da un sogno che, diventato ora un incubo, iniziò a far sgretolare i miti e la narrativa del decennio prodigioso. Una crescente delegittimazione coinvolgeva la classe politica, che non solo si era dimostrata incapace di prevedere ed affrontare il terremoto finanziario, ma inoltre era stata protagonista, lungo la fase espansiva della bolla immobiliare, di numerose pratiche clientelari, scandali di corruzione e casi di connivenza con gli eccessi del mondo imprenditoriale e finanziario (Gaja y Díaz 2015, 5), i quali soltanto ora iniziavano ad essere conosciuti e fatti oggetto della riprovazione sociale.

2. Prima della PAH: esperienze di lotta per la casa a partire dagli anni Settanta

Nello Stato spagnolo, durante gli ultimi anni del franchismo furono costituite associazioni di quartiere (*asociaciones de vecinos*) nelle principali città, approfittando degli stretti margini di manovra lasciati dall'approvazione della legge sull'associazionismo del 1964 (*Ley de asociaciones*). Una rivendicazione centrale del movimento fu il diritto ad una casa *dignitosa*: dato che la percentuale di proprietari era sempre più alta, si metteva l'accento sulla necessaria qualità abitativa, includendo aspetti come l'accesso ai servizi pubblici, i diritti sociali e lavorativi, la lotta contro la speculazione (Lastrico 2015, 38. Cfr. Gonzalo Morell 2010; Martínez e Muntada 2011). Questo movimento popolare, particolarmente vigoroso verso la fine degli anni Ottanta, anche se non scomparve si indebolì nei decenni posteriori.

Altro attore rilevante fu il movimento *okupa* (da *ocupación* che significa occupazione). Nato a metà degli anni Ottanta, era composto perlopiù da collettivi molto identitari, legati alla tradizione libertaria e anarchica. È interessante notare che durante gli anni Novanta, alcuni settori optarono per rompere il loro isolamento ideologico e per dare vita a realtà "ibride" e più aperte alla diversità -è il caso di alcuni centri sociali come il "Can Vies" di Barcellona (Mir García et al. 2013, 55; Veciana et al. 2013, 15)-. All'inizio del nuovo millennio, durante l'apice del movimento altermondialista e le posteriori mobilitazioni contro la guerra d'Iraq, alcune attiviste praticarono un'ulteriore rottura con la militanza tradizionale, la quale dette luogo a un rinnovamento del discorso e delle esperienze di lotta. Si mettevano in risalto l'importanza dei conflitti locali (Mir García et al. 2013, 55) -come diceva il famoso slogan "pensare globale, agire locale"- e la precarietà come condizione paradigmatica, di lavoro e di vita, della generazione cresciuta all'epoca della globalizzazione neoliberista. Dentro questo contesto si svilupparono esperienze come *Miles de viviendas* di Barcellona -il cui obiettivo era "divulgare" l'occupazione di case,

trasformandola in uno strumento di lotta riappropriabile da chiunque⁷- o l'*Ateneu Candela* di Terrassa -frequentato da persone di diversa origine: militanti dei movimenti *okupa*, gruppi di solidarietà internazionale, collettivi contro la precarietà e per la *free culture* (Mir García et al. 2013, 55)-. In spazi come questi si sviluppò l'esperienza delle *Oficinas de Derechos Sociales* (ODS), un'organizzazione in rete composta da diversi nodi urbani (Madrid, Siviglia, Malaga, ecc.) vicina alle esperienze del post-operaiismo, dello zapatismo o del movimento per un'altra globalizzazione (Arribas Lozano 2012; Veciana et al 2013, 18; Mangot Sala 2013a, 60), che pure si occupò di questioni legate al diritto alla casa.

Nel mezzo delle mobilitazioni contro la guerra d'Iraq (2003) sorse un altro potente attore collettivo a livello statale: il *Movimiento por la Vivienda Digna* ("Movimento per una casa dignitosa", a partire da ora MVD). Si trattava di una realtà molteplice e plurale, che si articolava attraverso varie strutture - associazioni dei movimenti di quartiere, partiti e sindacati di sinistra, iniziative apartitiche della cittadinanza, reti e assemblee contro la precarietà (cfr. Aguilar Fernández e Fernández Gibaja 2010)-. Se agli inizi l'MVD aveva adottato stili abbastanza "tradizionali", la crescente integrazione di giovani precarie e studenti apportò certi elementi di rinnovamento del discorso -introducendo un ragionamento teorico sulla precarietà-, nel repertorio delle azioni collettive -che divennero meno convenzionali e più creative (Flesher Fominaya 2015, 4)- e nelle forme di comunicazione -mediante l'introduzione abbondante delle tecnologie IT, ai tempi consistenti soprattutto in catene di mail e messaggi SMS (Haro Barba e Sampedro Blanco 2011, 159)-. Per queste ragioni, l'MVT non fu esente da tensioni e dibattiti interni, sebbene ciò che più colpisce è la velocità con cui iniziò a perdere forza dopo un'irruzione così promettente⁸. È nell'ultima fase dell'MVD che nacque un altro attore importante, il quale può essere considerato precursore della PAH: *V de Vivienda* (un gioco di parole tra la parola *vivienda*, equivalente a "casa", e il noto film "V per Vendetta", in spagnolo *V de Vendetta*), da ora in avanti "V".

V prese forma nel maggio 2006, grazie a un appello alla mobilitazione lanciato su Internet, il quale dette luogo a una serie di proteste e denunce della politiche pubbliche sulla casa (Colau e Alemany 2012, 87; Romanos 2014). Sebbene il movimento fosse nato a Barcellona, fu capace di estendersi a molte città spagnole e di coinvolgere numerose attiviste giovani e precarie, che condividevano difficoltà di accesso alla casa in virtù degli alti prezzi dell'affitto e dell'acquisto. Tuttavia, neanche quest'esperienza fu capace di raggiungere l'insieme della cittadinanza spagnola, dato che di fronte ad una società "maggioritariamente proprietaria, che vedeva come il suo patrimonio si rivalorizzava anno dopo anno con l'aumento dei prezzi degli immobili, un

7 Quest'obiettivo, come vedremo, sarà raggiunto dalla PAH con molto più successo.

8 Non entreremo nel merito delle ragioni della sconfitta del MVD, anche se, con Flesher Fominaya (2015, 5), consideriamo riduttivo attribuirlo alla sua "radicalità", "intransigenza" e incapacità di tessere alleanze, così come sostengono Aguilar Fernández e Fernández Gibaja (2010).

movimento che rivendicava un affitto sociale e più accessibile rappresentava una minoranza” (Colau e Alemany 2012, 89). Nonostante questa mancanza di successo, V fu efficace nel rinnovamento dei linguaggi e delle pratiche attiviste, facendo un ampio uso delle tecnologie IT e organizzando brillanti campagne di comunicazione (Mangot Sala 2013a, 60). Spesso, poi, intraprese pittoresche e rumorose *performance*, facendo uso di costumi e dando luogo ad azioni “con senso dell’umorismo e dell’ironia, in un ambiente festivo ed allegro” (Pérez Balbi, 2015: 157)⁹. In quest’esperienza possiamo cominciare a riconoscere alcune delle forme organizzative e di funzionamento posteriormente sperimentate tanto dalla PAH come dal 15M¹⁰. Durante gli ultimi mesi d’esistenza di V, lo scoppio della bolla immobiliare rappresentò una svolta decisiva. Il crollo del settore edilizio, insieme alle conseguenze sociali a cui abbiamo accennato, disegnarono un nuovo scenario nel quale i miti della proprietà sembravano iniziare a sgretolarsi. Tuttavia, il movimento doveva sapersi reinventare: in questo contesto V svolse un seminario dal titolo “Non lasceremo che le banche ci caccino di casa” (ottobre 2008), considerato da molti il seme che generò la PAH.

3. La *Plataforma de Afectados por la Hipoteca*: irruzione nella scena e principali campagne

Il 22 febbraio 2009, dopo una riunione tra attivisti e persone soggette a problemi d’ipoteca, nacque a Barcellona la PAH (Colau e Alemany 2013, Mangot Sala 2013b, Álvarez de Andrés et al. 2014; Flesher Fominaya 2015). Non va sottovalutato il lavoro previo che dette origine alla Piattaforma: in particolare, i suoi fondatori avevano sviluppato un’analisi politica condivisa che partiva dalla considerazione dei limiti del MVD e di V. Era il momento di intendere che il contesto socio-economico stava cambiando velocemente e che era necessario riformulare il proprio discorso, per incentrarlo non tanto sulle difficoltà di accesso dei giovani precari ad un’abitazione, quanto piuttosto sul rischio delle famiglie sovraindebitate di rimanere senza casa. In conseguenza di ciò, le famiglie che avevano contratto un mutuo ipotecario vennero identificate come il nuovo “soggetto politico emergente” (Mir García et al. 2013, 57; Mangot Sala 2013a, 61) e furono messe al centro delle prime rivendicazioni, tra le quali segnatamente: lo stop agli sfratti, una legge sulla dazione in pagamento retroattiva e la promozione di affitti a tariffe sociali¹¹. Grazie a questa capacità di

9 Pensiamo per esempio a “Supervivienda” (Supercasa), eroe anonimo mascherato con un costume giallo e nero, e con il numero 47 stampato sul mantello (facendo allusione all’articolo della Costituzione Spagnola relativo al diritto alla casa), che era solito irrompere nelle iniziative elettorali dei candidati alle elezioni municipali di maggio 2007 (Mangot Sala, 2013b). Altro esempio è l’azione “Non avrai una casa nella tua fottuta vita”, svolta il 6 ottobre 2007 di fronte alle sedi delle giunte comunali di diverse città, dove i partecipanti gridavano collettivamente il citato slogan, con l’obiettivo di abbattere il record del rumore.

10 Inoltre, personaggi rilevanti per la PAH come Ada Colau e Adrià Alemany furono in precedenza militanti di V (Mangot Sala 2013a, 60).

11 Alcuni autori hanno considerato le rivendicazioni della PAH “moderate” per il fatto di

anticipazione rispetto allo scenario economico-sociale, la PAH fu capace di trasformare le proprie istanze in un obiettivo appoggiato da ampi settori sociali (Macías 2013, 45-46). Non a caso, la crescita dell'organizzazione fu velocissima: dapprima si estese al resto della Catalogna, per poi diffondersi attraverso 200 nodi locali a tutte le province spagnole durante il 2013 (Colau e Alemany 2013; Mangot Sala 2013b; Álvarez de Andrés et al. 2014). La genesi delle piattaforme locali fu variegata: per esempio, se a Barcellona ci fu una relazione molto stretta con l'esperienza di V, a Murcia l'iniziativa fu presa da un gruppo di persone sotto processo di sfratto. A Madrid, dopo anteriori e fallimentari tentativi, il movimento 15M si incaricò di creare e diffondere la Piattaforma (Mangot Sala 2013a e 2013b). Più in generale, va detto che, con l'irruzione del 15M nel maggio 2011, la costruzione della Piattaforma ricevette una forte spinta. Le sue rivendicazioni divennero più visibili e in molte città si produsse un'importante sinergia e interconnessione (Adell et al. 2014; Álvarez de Andrés et al. 2014; Romanos 2014, 297). In altri luoghi, come Granada, si costituirono gruppi "Stop sfratti" con obiettivi e forme di lotta simili, con i quali la PAH stabilì una relazione più o meno stretta a seconda dei casi. In definitiva, la PAH "è anteriore al 15M ma si sviluppa ampiamente nello scenario post-15M" (Mir García 2014, 94). Ripercorreremo ora le principali campagne della Piattaforma:

- "Questa banca inganna, truffa e butta persone in strada" (aprile 2009). Orientata a visibilizzare l'esistenza della PAH e a segnalare le banche come le principali responsabili della crisi, questa prima campagna consistette nel riempire di adesivi le vetrine di quelle succursali che si negavano a intavolare trattative con i loro clienti sotto minaccia di sfratto (Colau e Alemany 2013, 60; Mangot Sala 2013b, 275).

- "Stop Sfratti" (novembre 2010). Questa campagna fu un primo esempio di successo, dato che riuscì ad estendersi al resto dello Stato spagnolo e a coinvolgere non solo attiviste della PAH, ma anche del movimento *okupa* e del 15M (Flesher Fominaya 2015, 7). Il suo obiettivo era quello di impedire materialmente l'esecuzione degli sfratti, attraverso l'interposizione pacifica di persone tra la casa oggetto del procedimento e l'arrivo dell'ufficiale giudiziario. Iniziò con molte incertezze, dato che non esisteva una prassi di resistenza allo sfratto da parte delle famiglie: "Non esisteva nell'immaginario delle persone. La maggioranza abbandonava la casa sui propri piedi una volta realizzata l'asta, nel timore che da un giorno all'altro si presentasse la polizia per sloggiarli" (Colau e Alemany 2012, 127). Il primo sfratto fu respinto il 3 novembre 2010 in un

non mettere in discussione direttamente la proprietà privata dell'abitazione (Lastrico 2015). Per ciò che ci riguarda, invece di ragionare sulla maggiore o minore "radicalità" in termini astratti, consideriamo che la Piattaforma, combinando rivendicazioni "di minore entità" -che possano permettere il raggiungimento di piccole vittorie, sebbene parziali- con una pratica sociopolitica che si è dimostrata capace di mettere in discussione il significato globale della crisi e i limiti della democrazia rappresentativa, ha prodotto trasformazioni molto più rilevanti che altri movimenti teoricamente più "radicali" (in questo stesso senso, cfr. Flesher Fominaya 2015).

comune della provincia di Tarragona (Colau e Alemany 2013; Mangot Sala 2013a e 2013b; Álvarez de Andrés et al. 2014). Poco a poco, la campagna si trasformò in un caso paradigmatico di successo (Veciana et al. 2013, 20-21). Con l'irruzione del 15M, poi, si sarebbero moltiplicate le vittorie, impedendo sempre più sfratti e raggiungendo una gran quantità di accordi favorevoli alle persone debitorici¹². Ad oggi, la PAH ha impedito 2.045 sfratti (cfr. <http://afectadosporlahipototeca.com>).

- “Opera sociale della PAH” (dicembre 2011), che parodiava nel titolo le opere sociali realizzate dalle fondazioni delle casse di risparmio (specificamente si rivolgeva all'ente *La Caixa-Catalunya*). Consisteva nel recupero di appartamenti vuoti, proprietà di banche come frutto di uno sfratto (Macías 2013, 48), con l'obiettivo di alloggiarvi le persone che erano rimaste senza casa (Mangot Sala 2013a). Una volta che la casa era stata recuperata venivano svolte azioni pubbliche di pressione, per spingere la banca a legalizzare la situazione esistente e concedere un affitto a un prezzo sociale (Colau e Alemany 2013, 62). Grazie a questa campagna, molte famiglie senza esperienza previa di lotta naturalizzarono pratiche di disobbedienza civile -come è l'occupazione di una casa- anteriormente considerate impensabili e patrimonio di movimenti più ideologizzati come gli *okupa* (Suárez 2014, 85). Ad oggi, la PAH ha rialloggiato 2.500 persone (cfr. <http://afectadosporlahipototeca.com>).

- La campagna della Proposta di Legge di Iniziativa Popolare (*Iniciativa Legislativa Popular*), a partire da ora ILP, avente l'obiettivo di convertire in legge le rivendicazioni storiche, e quindi di promulgare la dazione in pagamento retroattiva, la moratoria degli sfratti e la riconversione degli appartamenti sfitti in affitti sociali. L'ILP fu lanciata in ottobre 2010 insieme ad altri soggetti sociali e sindacali, e dopo una raccolta di firme che ne ottenne una quantità tre volte superiore a quella richiesta legalmente (1.402.854), seguita da alcune peripezie legali, fu infine ritenuta ammissibile dalla Presidenza del Congresso dei Deputati (aprile 2012). La decisione di promuovere una campagna di raccolta di firme perseguiva, tra l'altro, l'obiettivo di “strutturare il movimento e articolarlo lungo un asse di lavoro che permettesse di condividere obiettivi e accordare calendari” (Colau e Alemany 2013, 33). Quest'iniziativa, oltre a far sì che la maggioranza della cittadinanza prendesse posizione a favore delle proposte della PAH, permise inoltre di far conoscere, rafforzare ed estendere le piattaforme già esistenti (Colau e Alemany 2013, 34).

12 Da quel momento in poi, la partecipazione di decine o, in alcuni casi, centinaia di persone nelle azioni per fermare collettivamente uno sfratto, sarebbe diventata una pratica comune e normalizzata. L'ottenimento di “piccole vittorie” su questo fronte produceva un *empowerment* nelle persone con problemi d'ipoteca, dava loro respiro e generava una situazione di ottimismo sociale necessaria per perseguire gli obiettivi a più lungo termine (Domingo Utset 2012, 47-50; Huerga 2015, 62; Flesher Fominaya 2015, 7).

Un momento centrale della campagna fu il 5 febbraio 2013, quando Ada Colau - allora portavoce della PAH- fu convocata dalla Commissione Economia del Congresso dei Deputati per illustrare la proposta d'ILP. Arrivato il suo turno, qualificò come criminale l'intervento di chi l'aveva preceduta, il segretario generale dell'Associazione bancaria spagnola Javier Rodríguez Pellitero, invitato in qualità di esperto sul tema. Il video del suo appassionato intervento divenne virale, e nel giro di pochi minuti fu *trending topic* nelle reti sociali, per poi essere trasmesso nei mezzi di comunicazione *mainstream* (Colau e Alemany 2013; Flesher Fominaya 2015). Con iniziative come l'ILP, la PAH era riuscita a porre al centro dell'agenda politica le proprie rivendicazioni. La sua influenza fu tale che il Partito Popolare, inizialmente contrario a che il Congresso dibattesse la proposta, dovette cambiare idea ed accettare la discussione in plenaria.

- La campagna dell'*escrache*, che nacque il 13 febbraio 2013 come proseguimento di quella sull'ILP con lo slogan "Ci sono vite in gioco". La pratica dell'*escrache* proviene dall'Argentina degli anni Novanta: a fronte dell'impunità legale ottenuta dai torturatori della precedente dittatura militare, questa pratica si poneva l'obiettivo di segnalare i colpevoli con l'obiettivo di generare, se non altro, il loro screditamento sociale (Flesher Fominaya e Montañés Jiménez 2014; Flesher Fominaya 2015). Posteriormente, nello stesso Paese fu utilizzata per puntare il dito contro i responsabili della crisi economica del 2001, durante i fatti conosciuti come *corralito*. Nel caso della PAH, l'*escrache* aveva una doppia sfaccettatura, dato che si poneva il duplice obiettivo di "informare e persuadere" (Colau e Alemany 2013, 81). Era necessario generare pressione verso i deputati che osteggiavano l'ILP, affinché rettificassero la loro posizione (Romanos 2014, 298). In una prima fase, questi furono invitati alle assemblee pubbliche ed interpellati nelle reti sociali o attraverso lettere aperte, in cui era loro richiesto l'appoggio all'approvazione dell'ILP. In un secondo momento, di fronte al loro rifiuto o alla loro indifferenza, furono organizzate proteste rumorose attorno ai loro domicili, aumentando la pressione e invocando che questi, invece di votare in accordo con la disciplina di partito, lo facessero ascoltando la voce della loro coscienza e della cittadinanza (Colau e Alemany 2013, 67; Mangot Sala 2013a; Pérez Balbi 2015). Nonostante la criminalizzazione dell'*escrache* da parte del governo, la campagna continuò a riscuotere l'appoggio popolare (Colau y Alemany 2013; Mangot Sala 2013a e 2013b): un sondaggio di *Metroscopia* dell'8 aprile mostrò che il 78% degli spagnoli -e il 70% dei votanti del PP- considerava l'*escrache* una manifestazione della libertà d'espressione (Mangot Sala 2013b).

Alla fine, l'ILP fu discussa nel Congresso, ma non fu convertita in legge a causa dell'opposizione del PP¹³. Ciononostante, la campagna ottenne almeno due risultati: in primo luogo, fu capace di mettere all'ordine del giorno del dibattito

13 Va detto che, in un primo momento, anche il Partito Socialista ed altri partiti nazionalisti centristi della Catalogna e dei Paesi Baschi si erano opposti all'ILP, per poi cambiare posizione sotto gli effetti della pressione popolare.

pubblico la questione degli sfratti, trasformando quel che pareva essere un dramma individuale in una questione sociale e politica (Flesher Fominaya 2015, 11); in secondo luogo, mise in discussione l'idea liberale di democrazia rappresentativa, evidenziando come la maggioranza dei membri del Congresso si fosse opposta alla volontà popolare (Flesher Fominaya 2015, 13).

- Per quel che riguarda il periodo più recente, vogliamo sottolineare alcuni aspetti: in primo luogo, la sospensione provvisoria dell'esecuzione degli sfratti (ma non del procedimento di espropriazione) stabilita con la Legge 1/2013 (e rinnovata con un posteriore Decreto Legge valido fino a maggio 2017), che ha riorientato le priorità della PAH e dei movimenti per la casa, facendo sì che le lotte dell'ultimo periodo ruotino attorno, soprattutto, all'accesso alle forniture dei servizi basilari (come l'acqua, l'energia elettrica, il gas), e contro l'interruzione della loro erogazione nei casi in cui fosse impossibile pagarli. Questa fase politica, apertasi approssimativamente a partire dal 2013, ha visto il "riflusso" del movimento indignato -con le sue *acampadas* e assemblee nelle piazze pubbliche-, sebbene il ciclo di lotte sia poi continuato con minore intensità e sotto altre forme (cfr. Portos 2016). In questa fase sono nati, ed hanno assunto una certa rilevanza, attori come "Le marce della dignità" e le "Maree cittadine" -per es. la "Marea Verde", composta da professori e studenti dell'istruzione pubblica, o la "Marea Bianca", composta dai professionisti del settore della salute-, le cui rivendicazioni sono più specifiche ed in generale sono dirette contro i tagli ai diversi settori dello stato sociale da parte del governo. In questa più recente stagione, la PAH ha saputo consolidare il proprio peso e si è confermata come l'attore sociale di riferimento, per quel che riguarda il diritto alla casa, nel contesto dello Stato spagnolo. Infine, va sottolineato un ultimo accadimento: la vittoria delle coalizioni "del cambiamento", insediatesi nelle principali città spagnole (come Madrid, Barcellona, Valencia, Saragozza) dopo le elezioni amministrative di maggio 2015, fatto che ha aperto nuovi scenari nella relazione tra il movimento e le istituzioni municipali -generando sinergie ma anche tensioni ed accalorati dibattiti interni-. È in particolare il caso di Barcellona, dove è avvenuta la vittoria elettorale della coalizione guidata dell'ex portavoce "storica" della PAH, Ada Colau.

4. Principali punti di forza: un approfondimento

In questa sezione ragioneremo sui principali punti di forza della PAH. Per facilitare la nostra argomentazione delineeremo quattro elementi principali: 1) l'apertura ed inclusività organizzativa, associata a forme di lotta pragmatiche; 2) la capacità di produrre una narrazione efficace, credibile ed alternativa a quella egemonica; 3) un uso creativo e tatticamente intelligente delle tecnologie d'informazione e dei mezzi di comunicazione; 4) la rilevanza accordata alla dimensione micropolitica, affettiva ed emotiva, che attraversa in modo trasversale i precedenti aspetti. È importante chiarire che i citati elementi, lungi da essere concepiti come indipendenti l'uno dall'altro, vanno pensati invece

nella loro reciproca interdipendenza ed articolazione. Vediamoli più da vicino:

Forma organizzativa e pratiche di lotta

Anziché essere un'organizzazione tradizionale con incarichi gerarchici *top-down*, la Piattaforma è un'"organizzazione di organizzazioni" in rete. In questo senso, i suoi minimi comuni denominatori sono: l'apartiticità (intensa come indipendenza dai partiti, non come loro rifiuto), la non violenza, l'autofinanziamento delle attività, l'appoggio reciproco, la deliberazione assembleare e la libertà di sviluppare strategie locali autonome (Colau e Alemany 2013). Una caratteristica degna di attenzione è la facile replicabilità delle piattaforme (Colau e Alemany 2013), dato che esistono protocolli organizzativi e d'azione standardizzati e scaricabili presso la pagina web (Veciana et al. 2013, 23; Álvarez de Andrés et al. 2014, 9), che è stata definita un vero e proprio "repositorio aperto" (Sanz Cortell 2015). Grazie a questa replicabilità, le principali caratteristiche della PAH poterono essere velocemente adottate e trasposte in altri contesti e luoghi (Álvarez de Andrés et al. 2014, 5).

Bisogna poi risaltare il carattere aperto ed inclusivo della Piattaforma: il riferimento ideale dei suoi appelli è la gente "normale", "semplice", "della strada" (Mangot Sala 2013a, 78). Essendo meno "incasellata" politicamente, la PAH può attrarre con più facilità persone con diverse collocazioni sociali e politiche (Álvarez de Andrés et al. 2014, 13), molte di esse senza esperienze precedenti di partecipazione in spazi di attivismo.

Anche l'estrazione sociale ed educativa delle partecipanti è particolarmente variegata: si va da piccoli imprenditori, magari del settore della costruzione, che hanno visto svanire i loro sogni di successo per entrare nelle file dei disoccupati, a settori popolari di estrazione più tradizionalmente operaia, così come sono presenti dipendenti pubblici, studenti e ricercatori solidali, pensionati, professionisti -specialmente avvocati- che offrono gratuitamente le loro competenze, eccetera. La presenza di persone di nazionalità straniera, in particolare originarie di paesi dell'Africa Settentrionale o dell'America Latina, è pure importante -anche se, salvo il periodo iniziale della crisi, oggi giorno la partecipazione di cittadini spagnoli è maggioritaria, ruotando attorno al 70% (Colau e Alemany, 2013: 9; Suárez, 2014:78)-. Per tutte queste ragioni, ed in comparazione a precedenti esperienze di lotta, esiste una maggiore proporzione di persone giunte alla Piattaforma per problemi concreti d'ipoteca anziché di attivisti di più lungo corso.

La composizione eterogenea delle assemblee riflette questo innovativo aspetto: alle riunioni partecipano, oltre alle persone coinvolte in problemi d'ipoteca, tanto attivisti (non coinvolti) provenienti dal movimento *okupa*, da *V de Vivienda* o dal movimento altermondialista e contro la guerra così come altri "di seconda generazione" (Mir García et al. 2013, 58), che si sono uniti alla PAH durante il 15M o attraverso qualcuna delle sue campagne. Se tra gli "attivisti" di lungo corso il livello di politicizzazione in senso "progressista", "alternativo" o "anticapitalista" suole essere alto, tra le altre persone non sono rari i casi di chi

prova disinteresse verso la politica ufficiale, o di chi si sente abbandonato da questa¹⁴.

Per quel che riguarda le forme di lotta, è da sottolineare il grande pragmatismo della Piattaforma: infatti, lungi da adottare posizioni restrittive riguardo al repertorio delle azioni collettive considerate legittime, essa combina pratiche partecipative più tradizionali con forme d'azione diretta non violenta, lotta "di strada" e disobbedienza civile (Flesher Fominaya 2015, 16). Nell'ambito della prima categoria di azioni menzioniamo: negoziazioni con banche, raccolte di firme, contatti e dialogo con governi locali o regionali, associazioni di notai, giudici, avvocati, fabbri ferrai, pompieri, medici, psicologi, assistenti sociali, giornalisti, eccetera. Nella seconda categoria: bloccare sfratti, organizzare proteste, manifestazioni e marce rivendicative, occupare fisicamente banche o abitazioni sfitte, e così via (Álvarez de Andrés et al. 2014; Romanos 2014; Barbero 2015; Flesher Fominaya 2015). Quel che è più interessante, le pratiche di disobbedienza civile non sono teorizzate a partire da un discorso "ideologico", ma sono intese dalle stesse attiviste come una forma di "autotutela di diritti" (Macías 2013). Nel discorso della PAH, la legittimità di queste pratiche non si basa su di un'analisi teorica chiusa, ma su di una legalità considerata superiore, quella dei diritti fondamentali a cui nessuna legge può sovrapporsi: è in primo luogo "un obbligo morale di fronte a una legge ingiusta" (Mir García et al. 2013, 58). Da questo punto di vista, la PAH è l'attore collettivo che meglio ha saputo "divulgare" e "generalizzare" pratiche di disobbedienza civile e sociale, anteriormente patrimonio degli "specialisti", affinché fossero riappropriate e replicate in prima persona dalle persone protagoniste delle proprie lotte (Macías 2013, 46); addirittura pubblicò un Manuale di Disobbedienza Civile nel contesto della campagna "Opera Sociale".

Una narrazione alternativa a quella egemonica

Vincolando il dramma delle famiglie sfrattate a un discorso più ampio sulla realtà sociale e storica spagnola, la PAH è stata capace di produrre trasformazioni nell'immaginario collettivo e di generalizzare una diversa comprensione della crisi, dentro una "cornice d'interpretazione"¹⁵ alternativa.

14 Anche se non sapremmo quantificare la loro presenza ci sembra rilevante, anche fosse solo dal punto di vista della performatività del discorso, l'affermazione di Ada Colau che molti elettori del Partito Popolare partecipano alle assemblee della PAH. In un altro caso notorio, la Piattaforma s'impegnò per fermare lo sfratto di una consigliera comunale del PP di un paese nella provincia di Alicante.

15 Con l'espressione *frame* o "cornice" facciamo riferimento allo schema interpretativo della realtà sociale adottato dalle persone, basato sulle loro rappresentazioni e valori (cfr. Goffman 1974). Come sostiene Lakoff: "I *frame* sono strutture mentali che conformano il nostro modo di vedere il mondo [...] Cambiare *frame* è cambiare il modo in cui la gente vede il mondo. E' cambiare ciò che s'intende per senso comune" (2007, 17). Dato che la politica è, tra altre cose, "un'attività di lotta per il senso", la necessità di intervenire per trasformare i *frame* si sostiene nell'idea che "i fatti sociali diventano 'dati politici' solo quando sono incorniciati dentro determinati discorsi o pratiche di produzione di significati" (Errejon 2011, 122).

Fin dall'inizio dell'esperienza della PAH, i suoi principali protagonisti avevano identificato come una necessità il compito di "reinterpretare la realtà e ricostruire un racconto della crisi alternativo a quello ufficiale, con cui sentirsi identificati. Una narrativa che spieghi le cause strutturali che ci hanno condotti fin qui. Non siamo responsabili della crisi né di aver perduto l'impiego" (Colau e Alemany 2013, 49). Si trattava di "capovolgere l'immaginario popolare" (Colau e Alemany 2013, 60).

Prendendo Gramsci come ispirazione, Decreus et al. affermano che, affinché la lotta politica di un collettivo possa avere successo, questo dovrà evitare di occupare il luogo che gli è stato assegnato dall'avversario (2014, 145). Da questo punto di vista la PAH, anche se non poté scegliere il terreno di lotta, riuscì efficacemente a sottrarsi alle definizioni e ai *frame* che le furono affibbiati dall'oligarchia spagnola. Allo stesso tempo, seppe associare le sue rivendicazioni a una cornice profondamente radicata nel senso comune e nell'esperienza quotidiana di ampi settori della cittadinanza. Insieme al 15M (o forse come conseguenza di questo, e senza dubbio in connessione con questo), riuscì ad articolare un'identità socio-politica ampia attorno all'opposizione "noi/loro", laddove "loro" -il "fuori costitutivo" (Laclau e Mouffe 1987)- sono "i banchieri", "i politici corrotti", "quelli che stanno in alto" e "noi" siamo "il popolo", "la maggioranza sociale", "quelli che stanno in basso" (cfr. Howarth e Stavrakakis 2000, 5; Mouffe 2007; Errejon 2011; Decreus et al. 2014, 147).

Questa capacità controegemonica (cfr. Jiménez 2013) si manifestò chiaramente nella "battaglia del linguaggio" (Colau e Alemany 2013, 50), dove la PAH mise i propri avversari in condizione di vedersi obbligati, se non a parlare nei suoi stessi termini, come minimo ad accettare molte delle sue problematizzazioni e metafore¹⁶. Prendendo sul serio la performatività politica del linguaggio (cfr. Fairclough 2003), la PAH riuscì a mettere in discussione il vocabolario neoliberista per proporre un altro alternativo. Detto in altro modo: esercitò efficacemente il *potere di dare un nome* (Lakoff 2007, 10). Concretamente, popolarizzò termini precedentemente sconosciuti, o addirittura estranei all'ordine del pensabile, come: "dazione in pagamento", "condono", "affitto sociale", "truffa dei mutui ipotecari", "mutui spazzatura" (Mangot Sala 2013a, 75; Adell et al. 2014, 12). Costruendo la sua lettura alternativa della crisi, indicò che questa non era dovuta all'irresponsabilità dei cittadini che avrebbero vissuto "al di sopra delle loro possibilità" -come segnalavano le élite-, ma a una "truffa" organizzata dalle banche e dalla classe politica. Trasformò il senso comune di termini quali "violenza", "democrazia" o "interesse generale". Infatti, il concetto di "violenza" non fu associato alle classiche rappresentazioni di gruppi di manifestanti "belligeranti" ed "estremisti", ma alla violazione di domicilio realizzata dalla polizia come conseguenza di un'ordinanza di sfratto. I suicidi intrapresi da persone sfrattate che non poterono sopportare più la loro tragica

16 Condividiamo la considerazione che gli attuali movimenti sociali costituiscono veri e propri "laboratori" di creazione metaforica (Romano 2015, 43). Non è questo lo spazio per approfondire l'importanza delle metafore nella lotta politica: rimandiamo a Lizcano (1999) e Lakoff e Johnson (2007).

situazione furono rinominati “omicidi”, e fatti oggetto di cori in appassionate manifestazioni, mettendo in discussione la violenza sistemica e strutturale della normativa spagnola sui mutui ipotecari. “Democrazia” non fu intesa come il sistema dei partiti o le elezioni ogni quattro anni ed “interesse generale” fu adoperato in senso opposto all’uso fattone dalle élite, che ricorrevano a questa nozione come pretesto e giustificazione per realizzare ulteriori tagli alle politiche sociali: “Quando l’interesse generale sarà anteposto ai dettami del mercato allora ci sarà democrazia” (Colau e Alemany 2013, 10). Fu messo in dubbio il ruolo degli “esperti” procedenti dal mondo della finanza (per es. il citato Rodríguez Pellitero), che vennero descritti come personaggi lontani ed estranei all’“interesse comune” (Colau e Alemany 2013, 21), senza autorità né legittimità per parlare di un tema sul quale è molto più esperta la gente comune, che ha un mutuo e che vive quotidianamente la difficoltà di arrivare a fine mese¹⁷. In questo stesso senso, l’“Opera Sociale della PAH” non era un “ufficio occupazioni” -espressione che rimanda a un orizzonte ideologico ascritto a una corrente politica ben definita-, ma una pratica di “presa” o “recupero” di appartamenti che le banche avevano lasciato vuote (cfr. Díaz Parra e Candón Mena 2014, 8).

In termini più generali, un importante *topos* discorsivo che ha caratterizzato la narrazione della PAH è stato quello che rimanda alla questione della *dignità* e della *giustizia sociale*, particolarmente sentita in un paese dove, da un lato, la crisi aveva generato inaccettabili livelli di povertà e disuguaglianze, e dall’altro, i potenti personaggi individuati dalla cittadinanza come i colpevoli dell’attuale situazione (politici, banchieri, grandi imprenditori), non solo non erano perseguiti penalmente per i loro sperperi e le loro corrottele, ma spesso neanche si sentivano in dovere di rendere conto della proprie responsabilità di fronte all’opinione pubblica.

In conclusione, la PAH incoraggiò la produzione di un forte critica -e una successiva reinterpretazione- della narrazione egemonica, delegittimando le élite politiche e finanziarie, e spostando gran parte della società a favore dell’ottenimento di soluzioni nei termini delle sue stesse rivendicazioni e proposte (Domingo Utset 2012, 47; Flesher Fominaya 2015, 16). Da un punto di vista più ampio, contribuì a una *ripoliticizzazione* di larghi settori popolari e di cittadinanza, smentendo l’idea consolidata che, dopo la Transizione alla democrazia, ci sarebbe stato soltanto “il trascorrere di un tempo piano in cui ci sono solamente gestione e sfumature, in un senso e nell’altro, di un ordine che presume di essere eterno” (Errejón 2015, 18).

17 Possiamo confermare per nostra stessa esperienza che le assemblee della PAH di Barcellona e Stop Desahucios-15M Granada sono frequentate da persone incredibilmente esperte in materia di mutui ipotecari. Questi saperi, per il fatto di essere prodotti da un luogo non accademico non sono meno validi: è piuttosto vero il contrario, dato che come ricercatori universitari molto spesso ci siamo sentiti totalmente “inutili” e “prescindibili” quando si trattava di contribuire su questi temi.

Approccio alla tecnopolitica e ai mezzi di comunicazione

La PAH seppe muoversi molto bene nella geografia “ibrida” articolata dagli spazi digitale/comunicativo e urbano/materiale (Álvarez de Andrés et al. 2014, 4; Díaz Parra e Candón Mena 2014, 2), compatibilizzando le lotte “in strada” con l’agire autonomo nelle reti sociali e senza per questo negarsi la partecipazione ai mezzi di comunicazione ufficiali. Come è stato osservato, fu capace di “combinare in modo chirurgico la strada e la rete” (Monterde e Toret 2014). È opportuno sottolineare che l’intervento attraverso questi diversi spazi è indicativo di un approccio poco “dottrinario” e particolarmente pragmatico -si prenda in considerazione l’ostilità (non senza fondamento) di numerosi gruppi *okupa* verso i mezzi di comunicazione ufficiali (cfr. Roig Domínguez e Sádaba Rodríguez 2004)-.

Analizzeremo l’uso delle tecnologie IT fatto dalla Piattaforma, in primo luogo, come spazio di comunicazione autonoma fuori dal controllo dei poteri comunicativi (Castells 2012, 28-29). Le citate tecnologie sono risultate utili sotto diversi punti di vista: in primo luogo hanno permesso di incidere nell’agenda mediatica *mainstream*, quando alcune notizie inizialmente taciute dai mezzi tradizionali, dopo essere divenute *trending topic* nelle reti dovettero essere recuperate e diffuse -è il caso dell’intervento di Ada Colau presso la Commissione Economia del Congresso, citato sopra-. Quest’interazione tra le notizie “virali” create dai movimenti sociali e l’agenda informativa ufficiale, osservata anche in altri casi (cfr. Monterde e Postill 2013), rimanda alla capacità delle reti sociali di reinterpretare le priorità informative mediante il loro uso critico da parte delle utenti e di “generare interpretazioni alternative della realtà, cornici comuni di significati (Díaz Parra e Candón Mena 2014, 5. Cfr. De Miguel Álvarez 2003). In questo senso, alcuni studi realizzati hanno mostrato che l’uso di *Twitter*, *Facebook*, *YouTube* fatto dalla stessa Piattaforma, dai suoi simpatizzanti o da personaggi pubblici ha svolto un ruolo fondamentale, in virtù della loro “istantaneità che eccede il racconto istituzionale” (Pérez Balbi 2015, 155), contribuendo alla risignificazione della crisi (Pérez Díaz et al. 2013, 38). È opportuno aggiungere la gran capacità della PAH di produrre materiali digitali attraenti e di grande qualità (Sanz Cortell 2015)¹⁸.

Si deve menzionare anche l’uso dei telefonini *smartphone*, per la loro importanza come “elementi articolatori di spazi virtuali e fisici attraverso *Twitter* e lo *streaming* in diretta” (Monterde e Postill 2013). Questa riflessione ci sembra molto pertinente nel caso di collettivi come la PAH o degli attuali gruppi Stop Sfratti, dove diversamente dai movimenti altermondialisti del decennio anteriore, essendoci una percentuale minore di attivisti “giovani” o di lunga traiettoria, è anche minore la presenza di *cyberattivisti*. Invece è maggiore la presenza di persone “comuni” che, sebbene non siano esperte in

18 Si faccia caso per es. al video di “Festa in Bankia” (<https://www.youtube.com/watch?v=NjZwwM-voKU>), un’azione “artista” consistente nell’irruzione repentina di una comitiva festosa dentro una succursale del suddetto ente bancario, per festeggiare con tanto di musica e coriandoli i clienti che avevano deciso di chiudere il loro conto corrente.

tecnologie IT, usano i loro telefonini portatili quotidianamente in vari modi. Tralaltro, la trasmissione di video in *streaming* attraverso questi apparati permise di documentare in diretta episodi di violenza poliziesca (Haro Barba e Sampetro Blanco 2011, 166), favorendo non solo la diffusione di una narrazione alternativa a quella dei *media* ufficiali, ma anche riducendo il rischio di essere oggetto di maggiori misure repressive¹⁹. Facendo riferimento ai movimenti altermondialisti degli inizi del millennio, Juris parla di *computer-supported social movements* (Juris 2004, 347): per parafrasare la sua espressione, ci appare pertinente aggiornarla con quella di *mobile-supported social movements*.

Infine, non è questo lo spazio per analizzare in modo dettagliato le diverse funzioni svolte dalle tecnologie IT dentro la Piattaforma²⁰, sebbene risaltiamo il loro importante ruolo come mezzi di comunicazione interna (per esempio: gruppi di *whatsapp* per coordinare informazioni, convocare assemblee, fermare sfratti o compiere altre azioni), e a volte addirittura come mezzo di sfogo dei malesseri al di fuori degli spazi assembleari ufficiali -ma non come strumento deliberativo-.

Per quel che riguarda i mezzi di comunicazione ufficiali, la PAH sviluppò una riflessione esplicita: seppure criticando la loro “mancanza di coraggio e impegno politico” (Colau e Alemany 2013, 19) e l’interesse a trattare gli sfratti in un modo sensazionalista senza andare alla radice del problema, fu pure cosciente del fatto che per guadagnare egemonia culturale “era fondamentale lavorare con i mezzi di massa” e partecipare ai dibattiti televisivi. C’è di più: “consapevoli del fatto che inoltre potevano offrire storie umane, hanno optato per far sí che gli stessi protagonisti si incaricassero di trasmettere le loro storie, ma non di sconfitta quanto piuttosto di superamento personale” (Sanz Cortell 2015). Allo stesso tempo, la PAH seppe riconoscere l’esistenza di “giornalisti cerniera” (Sanz Cortell 2015) su cui contare personalmente, “giornalisti che fanno bene il loro lavoro, onesti, la maggioranza” (Colau e Alemany 2013, 72-90). In questo modo, ottenne una presenza costante nei *media* e il mantenimento di una rilevante “tensione comunicativa” (Colau e Alemany 2012, 104). Van Dijk afferma che, quanto più potente è un gruppo sociale, maggiore facilità ha di accedere al discorso pubblico e maggiori sono i generi e i contesti discorsivi in cui può muoversi (1993, 256). Capovolgendo l’ordine di questo ragionamento, si può dire che la PAH è stata capace di far valere i propri mezzi autonomi e allo stesso tempo di approfittare le opportunità offerte dai formati comunicativi

19 Parlando di repressione, non vanno dimenticati né i numerosi fermi ed arresti praticati dalla Polizia Nazionale contro attivisti anti-sfratto (specialmente durante le azioni), né l’approvazione da parte del Congresso, nel 2015, della nuova “Legge di Sicurezza Cittadina” (ribattezzata *Ley Mordaza*, “Legge Bavaglio”), una misura condannata anche dall’ONU, il cui obiettivo principale è sanzionare amministrativamente, mediante multe da 600 a 600.000 euro, le diverse pratiche di lotta sperimentate dai movimenti sociali degli ultimi anni -ad esempio l’occupazione di filiali bancarie, pratica tipica della PAH, costituisce una delle fattispecie più rilevanti- (cfr. The New York Times, 2015).

20 Per approfondire gli usi militanti delle tecnologie IT in un contesto analogo, cfr. Razquin Mangado (2015).

mainstream, ciò che le ha permesso di accumulare maggiore influenza sociale e potere d'agenda.

Inoltre, non bisogna sottovalutare l'importanza comunicativa dei diversi artefatti usati dalla PAH durante le sue campagne, molti di essi realizzati in collaborazione con il collettivo attivista "EnMedio" (<http://www.enmedio.info/>). Elementi grafici di facile riconoscimento quali le magliette verdi (come simbolo di speranza), i cartelli esagonali "Stop Sfratti" e quelli rotondi "Sì è possibile, però non vogliono" utilizzati durante la campagna dell'ILP (cfr. figura A), o l'artefatto con la forma di un "5" gigante usato per rappresentare le 5 rivendicazioni della PAH durante le elezioni politiche del 2015 (cfr. figura B), hanno ottenuto un impatto visivo notevole nello spazio pubblico durante le diverse azioni (cfr. Suárez 2015; Sanz Cortell 2015)



Figura A: Artefatti utilizzati durante la campagna della ILP (fonte: Enmedio).



Figura B: Artefatto utilizzato durante la campagna "Las 5 de la PAH" (fonte: Enmedio).

Come conseguenza di questa forte proiezione pubblica, la Piattaforma ha potuto conseguire un ampio appoggio popolare. Per esempio, un'inchiesta realizzata da

Metroscopia in novembre 2012 mostrò che il 94% della popolazione spagnola appoggiava una moratoria degli sfratti e l'86% la dazione in pagamento (Mangot Sala 2013b); un altro sondaggio di marzo 2013 -nel mezzo della campagna degli escrache- mise in evidenza che l'81% delle persone intervistate dichiarava fidarsi della PAH più che del governo (11%) o dei partiti dell'opposizione (24%) (Mangot Sala 2013b). In questo stesso senso, segnaliamo il "Premio del Cittadino Europeo 2013" concesso dal Parlamento Europeo alla PAH per il suo impegno a favore dei diritti umani. Crediamo che grazie anche a questa straripante legittimità popolare la PAH, in comparazione ad altri movimenti con una minore influenza sociale, sia stata sottoposta a un livello di repressione più basso (Mangot Sala 2013b, 70-71)²¹.

Pratiche micropolitiche, emozioni ed affetti

Se gli sfratti, inizialmente sperimentati in modo solitario dalle persone coinvolte nel problema, poterono finalmente essere vissuti come una questione collettiva, una situazione "che si condivide con altri, per cui si lotta insieme e si esigono soluzioni ad ampio raggio" (Domingo Utset 2012, 47), ciò fu dovuto alla capacità della PAH di costruire al suo interno spazi di appoggio mutuo, fiducia e cure. Le piattaforme offrono un esempio molto interessante di logiche "micropolitiche" (cfr. Deleuze e Guattari 2014; Guattari e Rolnick 2006) o "infrapolitiche" (cfr. Scott 2003), generalmente relegate al terreno "personale" e "privato" dalla politica ufficiale, che non dubitiamo prendano in considerazione "altri modi di politicizzazione dal basso" (Colectivo Situaciones 2012).

Un ruolo centrale dentro questo ragionamento è occupato dagli affetti: per capire la loro importanza, è necessario ricordare che le persone che giungono alla PAH generalmente lo fanno come ultima risorsa, dopo essersi diretti alle reti familiari e ai servizi sociali (Colau e Alemany 2013, 44-45). Tendono ad arrivare "troppo tardi", con una situazione molto grave sulle spalle e pervase da sentimenti di "colpa", "sconfitta", "frustrazione", "vergogna" (Colau e Alemany 2013; Ramis-Pujol 2013; Ruiz Peralta 2013). Bisogna ricordare che, in una società dove la proprietà è allo stesso tempo una forma di controllo e un simbolo di prestigio sociale (Ruiz Peralta 2013, 9-10), perdere la propria casa comporta una profonda stigmatizzazione. Inoltre, l'esperienza dello sfratto (imminente o già prodotto) spesso mette alla prova e disarticola severamente le relazioni affettive e familiari delle persone coinvolte. Così, la durezza della situazione vissuta e la possibilità di condividere la sofferenza con persone nelle stesse condizioni, fanno sì che la PAH appaia in primo luogo come una catalizzatrice di emozioni che hanno bisogno di essere esteriorizzate ed ascoltate (Colau e Alemany 2012). Lì si costruiscono spazi e pratiche di cura, empatia e fiducia, attraversate dalle citate logiche micropolitiche; è specialmente il caso di quelle

21 Questa osservazione si basa nella nostra esperienza personale, come attivisti tanto per il diritto alla casa come di altri movimenti precedenti. Di fronte alle pratiche rivendicative di attori, come la PAH ed i vari gruppi Stop Sfratti, con una forte legittimità sociale, le autorità sembrano più propense a "chiudere un occhio".

dinamiche più informali che si svolgono ai margini delle assemblee, con una partecipazione più ridotta e “faccia a faccia”. Pensiamo, per esempio, ai punti d’informazione per i nuovi arrivati, alle piccole azioni d’appoggio mutuo che consistono nell’accompagnare una famiglia alla banca per negoziare, aiutarla a riempire moduli legali o fare da intermediari con i servizi sociali del comune. Rifiutando un approccio assistenzialista, la PAH esige che siano le proprie persone coinvolte in problemi d’ipoteca a portare avanti il proprio caso, prendendone le decisioni principali -anche se appoggiate dal gruppo- (Colau e Alemany 2013, 47). Dentro la piattaforma, esse incontrano altre persone accomunate dalla stessa problematica, con cui non solo parteciperanno a sessioni di formazione sui mutui ipotecari o ad azioni di protesta, ma condivideranno anche preoccupazioni, desideri e tesseranno reti di solidarietà. Come affermano Colau e Alemany: “La PAH offre radicamento e appartenenza. Le persone riprendono il destino delle loro vite. E nel processo conoscono, apprendono, e diventano più forti. Assumono responsabilità. Si corresponsabilizzano. Le emozioni si connettono. Si forgia una voce collettiva. Nasce la solidarietà” (2013, 48). Da negative e individuali, le emozioni iniziali di disperazione o rassegnazione diventano positive e collettive, segnate da un messaggio pieno di speranza: *Si se puede* (Mangot Sala 2013a, 79-86). Si genera un (auto)empowerment emotivo, dato che la sofferenza è socializzata e risignificata: “Non sei più solo/a” (Ruiz Peralta 2013, 14)²². Prevalgono emozioni affettive come l’allegria, l’orgoglio, l’auto-efficacia e l’autostima, “connesse a un impegno positivo verso persone, idee e luoghi” (Perugorría e Tejerina 2013, 433). Ma questo (auto)empowerment è anche strategico (Macías 2013, 47), dato che socializza conoscenze, strumenti d’azione (Mir García et al. 2013, 57), concetti giuridici e finanziari prima sconosciuti e necessari per far fronte alle banche (Contreras 2013, 14). Attraverso questo processo, molte persone intraprendono un processo in cui il senso di colpa iniziale è eliminato e finiscono per allontanarsi dall’identificazione col discorso egemonico (Gibson-Graham in Ruiz Peralta 2013, 16), per trasformarsi in soggetti politici che si riconoscono parte di un processo collettivo²³.

Dunque, il discorso della PAH si differenzia alquanto dall’intendimento “novacentesco”, “razionalista” e “logocentrismo” della politica tipico di molte organizzazioni alternative -sembrano definitivamente lontani i tempi in cui la Rivoluzione appariva come una necessità dettata dalle forze della Ragione e

22 L’empowerment emotivo si riflette nelle azioni di protesta pubblica, dato che nella PAH si lotta con determinazione ma anche con allegria: “Nelle proteste si fanno rivendicazioni, certo, ma si balla, si canta, si lanciano coriandoli e si ride” (Sanz Cortell 2015).

23 Per descrivere il tipo di relazione che si stabilisce tra le persone con problemi d’ipoteca dentro la PAH, ci sembra pertinente l’adozione del concetto di “intimità pubblica”, coniato dal *Colectivo Situaciones* e definito in questo modo: “Per molti anni la sfera pubblica comportò la rinuncia all’intimità e viceversa [...] Un’intimità (ciò che sentiamo nel profondo) diviene pubblica (di tutte e per tutte) quando avvertiamo che ciò che sperimentiamo ha una sfaccettatura comune che ci vincola agli altri. Una sfida che contraddistingue molte delle pratiche contemporanee è proprio quella di individuare ed utilizzare questa dimensione comune a partire dalle esperienze di vita che, in generale, consideriamo ‘private’: le passioni e gli affetti”.

dalla Storia-. Non stiamo dicendo che gli spazi d'attivismo precedenti fossero scevri dalla presenza di emozioni e sentimenti (cfr. Sitrin 2013; Belli e Díez García 2015); tutt'altro, spesso queste emozioni sono state utilizzate da parte di alcuni attori come strumento per invogliare alla partecipazione, rafforzare le lotte (Brown e Pickerill 2009) o -ben più tristemente- manipolare i partecipanti. Ma un'altra cosa è, come fa la PAH, rivendicare espressamente la produttività politica degli affetti e concedere loro un luogo esplicito nelle pratiche quotidiane. Per dirlo con le parole dei principali protagonisti, "pensare" e "sentire" devono camminare insieme: "Contro il gioco sporco e le cloache del sistema, la forza della ragione e del cuore" (2013, s.p.), o: "Anche se siamo di cuore caldo agiamo con la testa fredda" (2013, 91). Le emozioni, pertanto, non rappresentano una realtà "da intendere meglio" per poter così meglio "gestirle", "allontanarle" dalla sfera politica o, al limite, usarle in modo subliminale, né entrano in contraddizione con la razionalità. Sono piuttosto una parte costitutiva della stessa pratica politica (Ancelovici e Emperador 2016). L'importanza data alle pratiche micropolitiche ha garantito alla PAH capacità d'attrazione, efficacia e sostenibilità nel tempo, permettendo che a partire da questa dimensione si potesse agire e produrre modificazioni ai diversi livelli della vita quotidiana delle persone, così come sul piano delle grandi narrazioni sociali. La PAH non solo ha saputo allacciare questi due tipi di processi "micro" e "macro", ma li ha anche posti in una relazione di auto-potenziamento reciproco. Come sostengono Perugorría e Tejerina: "Passioni ed emozioni, così come ideologia e interessi, spingono le persone a mobilitarsi e agire insieme (Goodwin et al. 2001) [...] Emozioni e cognizione non sono mutuamente esclusive, ma piuttosto si rafforzano mutuamente" (2013, 432). In questo senso le pratiche micropolitiche della PAH ci sembrano avanzare, perlomeno un poco, verso la creazione di spazi di attivismo *emotivamente sostenibili* (cfr. Brown e Pickerill 2009, 30)²⁴.

5. Riflessioni conclusive: le ragioni di un successo

In questo articolo, dopo un'opportuna contestualizzazione delle politiche abitative nello Stato spagnolo, delle ragioni della bolla speculativa immobiliare e dei precedenti movimenti per il diritto alla casa, abbiamo incentrato l'attenzione sull'irruzione della PAH. In primo luogo, abbiamo fornito informazioni riguardanti le principali rivendicazioni e campagne politiche, così come abbiamo sottolineato analogie e differenze rispetto alle esperienze di lotta anteriori. Posteriormente, abbiamo analizzato i principali elementi di forza del suo agire dai punti di vista "organizzativo", "narrativo", "comunicativo" ed

24 Parlando di micropolitica, non vogliamo sottovalutare l'importanza dei corpi e della loro materialità affettiva, dato che la dimensione corporale è un altro aspetto da tenere in considerazione dentro le pratiche di questo collettivo (cfr. Brown e Pickerill 2009, 30; Butler 2011; Sitrin 2013; Beasley-Murray 2015). Ciò è particolarmente vero se si prendono in considerazione i rischi fisici che le attiviste affrontano durante alcune manifestazioni pubbliche - per non parlare sotto questo stesso profilo di quel che comporta essere cacciati dalla propria casa, intesa come il luogo fisico in cui si è vissuti durante anni-.

“affettivo”. Vogliamo insistere sulla necessità di concepire questi elementi in una stretta interconnessione. In realtà, salvo che per fini meramente esplicativi, ci risulta difficile scindere i diversi aspetti nella concretezza dell’esperienza quotidiana. Per esempio, sarebbe arduo e poco utile differenziare gli aspetti organizzativi da quelli politici, quando le campagne rivendicative sono pensate allo stesso tempo come strumento per l’ottenimento di obiettivi politici e per il rafforzamento della Piattaforma. Viceversa, la predisposizione al pragmatismo organizzativo e all’inclusività è pensata in stretta relazione con l’esigenza di coinvolgere le persone “comuni” e dotare l’azione politica di maggiore efficacia. In modo simile, le pratiche tecnopolitiche e comunicative che abbiamo illustrato giocano un ruolo centrale tanto per un funzionamento “interno” efficace della Piattaforma, così come per garantire visibilità “pubblica” al suo discorso. D’altro canto, senza l’uso creativo delle nuove tecnologie e l’intelligenza tattica rispetto alla presenza nei media ufficiali, la PAH non avrebbe potuto diffondere in modo capillare la propria narrazione alternativa, riuscendo a farla diventare controegemonica. Infine, per quel che riguarda l’elemento micropolitico, esso attraversa trasversalmente tutti gli ambiti d’azione: l’ottimismo e la speranza generate dalle pratiche di cura ed affetto attive negli spazi più “intimi” trovano il loro corrispettivo, sullo scenario “pubblico”, nella centralità accordata alle passioni dentro la lotta politica -in altre parole, il sentire è considerato un sostegno fondamentale dell’agire e del pensare-. Allo stesso modo, la narrazione alternativa prodotta dalla PAH in termini collettivi non sarebbe stata possibile se, dapprima, i valori del neoliberalismo non fossero stati messi in discussione dai suoi membri a un livello individuale -e questo processo di risignificazione del “fallimento” personale, come abbiamo visto, possiede una componente emotiva centrale-.

Naturalmente, siamo coscienti che questi elementi soggettivi, seppur importantissimi, non sarebbero stati sufficienti se contemporaneamente non si fosse data una situazione relativamente eccezionale dal punto di vista delle condizioni storiche, socio-politiche ed economiche, senza le quali non si sarebbe posta la possibilità di uno sgretolamento della narrazione egemonica, né si sarebbe prodotta la struttura di opportunità che ha permesso l’emergere delle lotte sulla casa come questione centrale nel dibattito pubblico.

In conclusione, la PAH rappresenta un chiaro esempio di successo nell’ambito delle lotte per l’abitare, probabilmente il maggiore nell’attuale contesto europeo. Viviamo in un periodo in cui le politiche di austerità neoliberaliste hanno inflitto forti attacchi al diritto alla casa in numerosi paesi dell’UE (specialmente in Europa meridionale), generando resistenze e tentativi di articolazione di risposte efficaci da parte degli attivisti²⁵. Speriamo dunque che il nostro contributo possa risultare utile in un dibattito tra persone interessate non solo a conoscere meglio queste lotte, ma anche a contribuire in modo attivo al loro

25 Per esempio, negli ultimi mesi si è assistito in Italia al risorgere di iniziative e tentativi di coordinamento delle vertenze per il diritto alla casa e contro gli sfratti, come la rete “Abitare nella crisi” www.abitarenellacrisi.org/wordpress/ (cfr. Avallone 2016).

rafforzamento.

Bibliografía

Adell, Miquell; Lara, Anna e Elvi Mármol 2014. “La PAH: Origen, evolución y rumbo.” *Anuario de Movimientos Sociales 2013*: 1–20.

<http://fundacionbetiko.org/wp-content/uploads/2014/02/La-PAH.-Origen-evolucion-y-rumbo.pdf> (7/5/2016).

Aguilar Fernández, Susana e Alberto Fernández Gibaja 2010. “El movimiento por la vivienda digna en España o el porqué del fracaso de una protesta con amplia base social.” *Revista Internacional de Sociología 68(3)*: 679–704. doi:10.3989/ris.2008.12.01.

Álvarez de Andrés, Eva; Patrik Zapata Campos e Maria José Zapata 2014. “Stop the evictions! The diffusion of networked social movements and the emergence of a hybrid space: The case of the Spanish Mortgage Victims Group.” *School of Public Administration Working Paper Series University of Gothenburg*.

<http://gup.ub.gu.se/records/fulltext/206630/206630.pdf> (7/5/2016).

Ancelovici, Marcos e Montserrat Emperador Badimon 2016. “Emotions and Framing in the Struggle against House Evictions in Spain”. <http://www.fes-sociologia.com/files/congress/12/papers/4743.pdf> (16/11/2016).

Arribas Lozano, Alberto 2012. “Sobre la precariedad y sus fugas. La experiencia de las Oficinas de Derechos Social (ODSs).” *Interface 4(2)*: 192–229.

Avallone, Gennaro 2016. “El movimiento por la vivienda como práctica antirracista. La perspectiva de la ciudad mestiza contra la ciudad hostil en Italia.” *Revista Movimentos Sociais e Dinâmicas Espaciais*, 5(1).

Baher, Hans 1997. “Partisan observation in the formation of a Faculty Union: the challenge of organizing in a Southern Urban University.” Pp. 133-141 in *Practicing anthropology in the South*. James Wallace (ed.). Athens: University of Georgia Press.

Barbero, Iker 2015. “When rights need to be (re)claimed: Austerity measures, neoliberal housing policies and anti-eviction activism in Spain.” *Critical Social Policy 35*: 270–280. doi:10.1177/0261018314564036.

Beasley-Murray, Jon 2015. “La clave del cambio social no es la ideología, sino los cuerpos, los afectos y los hábitos. Entrevista por Amador Fernández-Savater.” *Eldiario.es*, 20/2/2015. www.eldiario.es/interferencias/Podemos-hegemonia-afectos_6_358774144.html (7/5/2016).

Belli, Simone e Rubén Díez García 2015. “Una aproximación al papel de las emociones en la nueva ola de indignación global: la ocupación de espacios físicos y no-físicos.” *Sistema 239*: 83-98.

Brown, Gavin e Jenny Pickerill 2009. “Space for emotion in the spaces of activism.” *Emotion, Space and Society 2*: 24–35.

Butler, Judith 2011. *Bodies in Alliance and the Politics of the Street*.
<http://eipcp.net/transversal/1011/butler/en> (7/5/2016).

Cano, Gala e Aitziber Etxezarreta 2014. “La crisis de los desahucios en España: respuestas institucionales y ciudadanas.” *Revista de Economía Crítica* 17: 44–57.

Castells, Manuel 2012. *Redes de indignación y esperanza*. Madrid: Alianza.

Colau, Ada e Adrià Alemany 2012. *Vidas hipotecadas. De la burbuja inmobiliaria al derecho a la vivienda*. Barcelona: Cuadrilátero de libros.

Colau, Ada e Adrià Alemany 2013. *¡Sí se puede! Crónica de una pequeña gran victoria*. Barcelona: Ediciones Destino.

Colectivo Situaciones 2012. “Manifiesto de infrapolítica. El pasaje de las micropolíticas de la crisis a las del impasse.”
es.scribd.com/doc/295303929/manifiesto-infrapolitica (7/5/2016).

Contreras, Encarnación 2013. “Un desahucio de viviendas y su incidencia sobre el sujeto. Una perspectiva antropológica.” *ETNIA-E Cuadernos de Investigación Etnográfica Sobre Infancia, Adolescencia y Educación del IMA/FMEE* 5: 1-20.

Cox, Laurence e Cristina Flesher Fominaya 2009. “Movement knowledge: what do we know, how do we create knowledge and what do we do with it?”
Interface: a journal for and about social movements 1(1): 1-20.

Decreus, Thomas; Lievens, Matthias e Antoon Braeckman 2014. “Building Collective Identities: How New Social Movements Try to Overcome Post-politics.” *Parallax* 20(2): 136-148.

Deleuze, Gil e Felix Guattari 2014. *El anti-Edipo: Capitalismo y Esquizofrenia*. Barcelona: Paidós.

De Miguel Álvarez, Ana 2003. “El movimiento feminista y la construcción de marcos de interpretación: el caso de la violencia contra las mujeres.” *Revista Internacional de Sociología* 35: 127-150.

Díaz Parra, Ibán e José Candón Mena 2014. “Espacio geográfico y ciberespacio en el movimiento 15M.” *Scripta Nova. Revista electrónica de geografía y ciencias sociales* 470: 1-14.

Dietz, Gunther 2011. “Towards a doubly reflexive ethnography: A proposal from the anthropology of interculturality.” *AIBR. Revista de Antropología Iberoamericana* 6(1): 3-25.

Dietz, Gunther and Aurora Álvarez Veinguer 2015. “Doubly Reflexive Ethnography for Collaborative Research in Mexico.” Pp. 653-675 in *International Handbook of Interpretation in Educational Research. Part One*. Paula Smeyers; David Bridges; Nicholas Burbules and Morwenna Griffiths (eds.). Dordrecht Heidelberg New York London: Springer.

Domingo Utset, Guillem 2012. “Los desahucios en la ciudad de Terrassa.” *Sostenible?*, 13: 42–52. <http://upcommons.upc.edu/handle/2099/12972> (7/5/2016).

Eagleton, Terry 2003. “La ideología y sus vicisitudes en el marxismo occidental.” Pp. 119-252 in *Ideología. Un mapa de la cuestión*. Slavoj Žižek (comp.). Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica de Argentina.

El Huffington Post (12/11/2012). “Desahucios: así funcionan las leyes hipotecarias en otros países de Europa”.
http://www.huffingtonpost.es/2012/11/12/desahucios-asi-funcionan-_n_2117226.html (7/5/2016).

Errejón, Iñigo 2011. “El 15M como discurso contrahegemónico”. *Encrucijadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales* 2: 120-145.

Errejón, Iñigo 2015. “Pateando el tablero: ‘El 15M como discurso contrahegemónico’ cuatro años después. Entrevista realizada por el Comité Editorial de Encrucijadas.” *Encrucijadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales* 9: 1-35.

Fairclough, Norman 2003. “‘Political Correctness’: the Politics of Culture and Language.” *Discourse & Society* 14(17): 17-28.

Fairclough, Norman e Ruth Wodak 1997. “Critical Discourse Analysis.” Pp. 258-284 in *Discourse Studies: a Multidisciplinary Introduction, Vol. 2. Discourse as Social Interaction*. Theo Van Dijk (ed.). London: Sage.

Flesher Fominaya, Cristina 2015. “Redefining the Crisis/Redefining Democracy: Mobilising for the Right to Housing in Spain’s PAH Movement.” *South European Society and Politics* 20(4): 1–21.
doi:10.1080/13608746.2015.1058216.

Flesher Fominaya, Cristina e Antonio Montañés Jiménez 2014. “Transnational Diffusion Across Time: the Adoption of the Argentinian Dirty War ‘Escrache’ in the Context of Spain’s Housing Crisis.” Pp. 19-42 in *Spreading Protest: Social Movements in Times of Crisis*. Donatella Della Porta e Alice Mattoni (eds.). London: ECPR Press.

Foucault, Michel 1991. “Politics and the Study of Discourse.” Pp. 53-72 in *The Foucault Effect. Studies in governmentality. With two lectures by and an interview with Michel Foucault*. Graham Burchell; Colin Gordon e Peter Miller (eds.). Chicago: University of Chicago Press.

Foucault, Michel 2009. *Las palabras y las cosas: una arqueología de las ciencias humanas*. Madrid: Siglo XXI.

Gaja i Díaz, Fernando 2015. “Reparar los impactos de la burbuja constructora.” *Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía Y Ciencias Sociales*, XIX(517): 1–37.

Goffman, Erving 1974. *Frame analysis. An essay on the Organization of Experience*. New York: Northeastern University Press.

Gonzalo Morell, Constantino 2010. “Una visión global del movimiento asociativo vecinal regional durante la transición: 1970-1986.” *Estudios Humanísticos. Historia* 9: 195-220.

- Gramsci, Antonio 1981a. *Cuadernos de la cárcel. Tomo 1*. México D.F.: Ediciones Era.
- Gramsci, Antonio 1981b. *Cuadernos de la cárcel. Tomo 3*. México D.F.: Ediciones Era.
- Gramsci, Antonio 1981c. *Cuadernos de la cárcel. Tomo 5*. México D.F.: Ediciones Era.
- Guattari, Félix e Suely Rolnik 2006. *Micropolíticas. Cartografías del deseo*. Madrid: Traficantes de Sueños.
- Haro Barba, Carmen e Victor Sampedro Blanco 2011. “Activismo político en Red: del Movimiento por la Vivienda Digna al 15M.” *Teknokultura. Revista de Cultura Digital y Movimientos Sociales* 8(2): 157–175.
- Holmes, Douglas e George Marcus 2008. “Collaboration Today and the ReImagination of the Classic Scene of Fieldwork Encounter.” *Collaborative Anthropologies* 1: 81-101.
- Howarth, David and Yannis Stavrakakis 2000. “Chapter 1. Introducing Discourse Theory and Political Analysis.” Pp. 1-37 in *Discourse Theory and Political Analysis*. David Howarth; Aletta Norval e Yannis Stavrakakis (eds.) Manchester: Manchester University Press.
- Huerga, Carlos 2015. “Desde V a la PAH, la lucha por el derecho a la vivienda.” *Viento Sur* 138: 57–62.
- Jiménez, Albert 2013. “La PAH o el sueño de Gramsci.” *Rotekeil*. <http://rotekeil.com/2013/04/12/la-pah-o-el-sueno-de-gramsci/> (17/11/2016).
- Juris, Jeffrey S. 2004. “Networked Social Movements: Global Movements for Global Justice.” Pp. 341-362 in *The Network Society. A cross-cultural perspective*. Castells, Manuel (ed.). Cheltenham: Edward Elgar Publications
- Laclau, Ernesto e Chantal Mouffe 1987. *Hegemonía y estrategia socialista. Hacia una radicalización de la democracia*. Madrid: Siglo XXI.
- Lakoff, George 2007. *No pienses en un elefante. Lenguaje y debate político*. Madrid: Editorial Complutense.
- Lakoff, George e Mark Johnson 2007. *Metáforas de la vida cotidiana*. Madrid: Cátedra.
- Lander, Edgardo 2000. *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latinoamericanas*. Buenos Aires: Clacso.
- Lassiter, Luke E. 2005. *The Chicago Guide to Collaborative Ethnography*. Chicago: University of Chicago Press.
- Lastrico Valerio 2015. “La rivendicazione del diritto dell’abitare: il caso della Spagna.” *Welfare e Ergonomia* 1: 35–46.
- Lizcano, Emmánuel 1999. “La metáfora como analizador social.” *EMPIRIA. Revista de Metodología de Ciencias Sociales* 2: 29-60.

Macías, Carlos 2013. “Del empoderamiento a la autotutela de derechos: El caso de la PAH.” *El Viejo Topo* 306-7: 44–48.

Mangot Sala, Lluís 2013a. “La Plataforma de Afectados por la Hipoteca. De la Crisis a la Estafa. Del Prozac al Empoderamiento.” *Clivatge* 2: 56–88.

Mangot Sala, Lluís 2013b. “Cronología: burbuja, crisis y PAH.” *Anuari Del conflicte Social*: 272–283.

<http://revistes.ub.edu/index.php/ACS/article/view/10338> (7/5/2016).

Martínez i Muntada, Ricard 2011. “Movimiento vecinal, antifranquismo y anticapitalismo.” *Historia, Trabajo y Sociedad* 2: 63-90.

Mato, Daniel 2000. “Not 'Studying the Subaltern', but Studying with 'Subaltern' Social Groups, or, at Least, Studying the Hegemonic Articulations of Power.” *Nepantla: Views from the South* 1(3): 479-502.

Mir García, Jordi 2014. “La emergencia de otra política para una democracia real.” *Ágora* 1(2): 87–100. doi: <http://dx.doi.org/10.6035/Kult-ur.2014.1.2.4>.

Mir García, Jordi; França, João; Macías, Carlos e Paula Veciana 2013. “Fundamentos de la Plataforma de Afectados por la Hipoteca: activismo, asesoramiento colectivo y desobediencia civil no violenta.” *Educación Social* 55: 52–61.

Monterde, Arnau e John Postill 2013. “Mobile ensembles: The uses of mobile phones for social protest by Spain’s indignados.” in *Routledge Companion to Mobile Media*. Gerard Goggin e Larissa Hjorth (eds.). London: Routledge. http://openaccess.uoc.edu/webapps/02/bitstream/10609/39161/1/Monterde_TheRoutledge2014_Mobile.pdf (7/5/2016).

Mouffe, Chantal 2007. *En torno a lo político*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.

Naredo, José Manuel e Antonio Montiel Marquez 2010. *El modelo inmobiliario español y su culminación en el caso valenciano*. Barcelona: Icaria.

Ortega, Andrés e Ángel Pascual-Ramsay 2012. *¿Qué nos ha pasado? El fallo de un país*. Barcelona: Galaxia Gutenberg.

Pérez Balbi, Magdalena 2015. “Hacer visible/Hacer audible. Paralelos entre el escrache de H.I.J.O.S. (Argentina) y la PAH (España).” *Nexus Comunicación* 17: 144–161.

Pérez Díaz, Pedro Luis; Berná Sicilia, Celia ed Enrique Arroyas Langa 2013. “La interpretación simbólica de los desahucios en España a través del frame: un análisis semántico de la conversación en Twitter.” *I Congreso Internacional de Comunicación y Sociedad Digital*.

<http://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=4247767> (7/5/2016).

Perugorriá, Ignacia e Benjamín Tejerina 2013. “Politics of the encounter: Cognition, emotions, and networks in the Spanish 15M.” *Current Sociology* 61(4): 424-442.

Portos, Martín 2016. “Taking to the streets in the shadow of austerity. A

chronology of the cycle of protests in Spain, 2007-2015.” *Partecipazione e Conflitto*, 9(1): 181–210.

Ramis-Pujol, Juan 2013. *Una aproximación multidisciplinar al desahucio hipotecario basada en estudios de caso*. Universitat Ramon Llull. Fundacion Innovacion, Accion y Conocimiento.
<http://www.fiayc.org/filesserver2/61753948DesahuciosHipotecarios.EstudiosCaso.Ramis.Vcorta.pdf> (7/5/2016).

Rappaport, Joanne 2007. “Más allá de la escritura: la epistemología de la etnografía en colaboración.” *Revista Colombiana de Antropología* 43: 197-229.

Rappaport Joanne 2008. “Beyond Participant Observation: Collaborative Ethnography as Theoretical Innovation.” *Collaborative Anthropologies* 1: 1-31.

Razquin Mangado, Adriana 2015. “La dimensión on-line en la vida social del movimiento 15M. Una aproximación etnográfica.” *Redes.com. Revista de estudios para el desarrollo social de la comunicación* 11: 275-310.

Roig Domínguez, Gustavo e Igor Sádaba Rodríguez 2004. “El movimiento de okupación ante las nuevas tecnologías. Okupas en red”. Pp. 267-292 in *¿Dónde están las llaves? El movimiento okupa: prácticas y contextos sociales*. Ramón Adell Argiles e Miguel Martínez López (eds.). Madrid: Catarata.

Romano, Manuela 2015. “La protesta social como ‘laboratorio’ de creatividad metafórica.” *Discurso y Sociedad* 9(1-2): 41-65.

Romanos, Edurado 2014. “Evictions, Petitions and Escraches: Contentious Housing in Austerity Spain.” *Social Movement Studies* 13(2): 296–302.
doi:10.1080/14742837.2013.830567.

Royo, Sebastián 2014. “After austerity: lessons from the Spanish experience”. *Real Instituto Elcano, Working Paper 11/2014*.

Ruiz Peralta, Elena 2013. *Desahuciar, Desalojar, Ejecutar. Cuando la política callejera se convierte en Medicina*. Trabajo de Fin de Máster. Universitat Rovira i Virgili (Tarragona).
https://saludpublicayotrasdudas.files.wordpress.com/2014/02/desahuciar-desalojar-ejecutar_resumen.pdf (7/5/2016).

Sanz Cortell, Mariona 2015. “¿Qué lecciones en comunicación nos puede dar la PAH? Otro mundo está en marcha.” *La blogosfera de la plataforma 2015 y más*. <http://www.otromundoestaenmarcha.org/hable-sin-miedo/2015/07/07/que-lecciones-en-comunicacion-nos-puede-dar-la-pah/> (7/5/2016).

Scott, James 2003. *Los dominados y el arte de la resistencia*. México D.F.: Ediciones Era.

Sitrin, Marina 2013. “Occupy Trust: The Role of Emotion in the New Movements.” *Cultural Anthropology Online*.
<http://www.culanth.org/fieldsights/76-occupy-trust-the-role-of-emotion-in-the-new-movements> (7/5/2016).

Suárez, Maka 2014. “Movimientos sociales y buen vivir : Ecuatorianos en la lucha por la vivienda en la Plataforma de Afectados por la Hipoteca (PAH).” *Revista de Antropología Experimental* 14: 71–89.

Suárez, Maka 2015. “Objetos desobedientes y la lucha por el derecho a la vivienda en Barcelona.” *I Congreso Internacional de Antropología AIBR. Libro de resúmenes*. Madrid, 7/10 de julio de 2015.

Suárez-Krabbe, Julia 2011. “En la realidad. Hacia metodologías de investigación descoloniales.” *Tabula Rasa* 14: 183-204.

The New York Times 2015. “Spain’s ominous gag law”.
http://www.nytimes.com/2015/04/23/opinion/spains-ominous-gag-law.html?_r=0 (16/11/2016).

Toret, Javier y Arnau Monterde 2014. “15-M: acontecimiento, emociones colectivas y movimientos en red.” *Vanguardia Dossier. El poder de las redes sociales* 50.
<http://www.lavanguardia.com/internacional/20131217/54397298092/el-poder-de-las-redes-sociales-vanguardia-dossier.html> (7/5/2016).

Van Dijk, Teun 1993. “Principles of critical discourse analysis.” *Discourse and Society* 4(2): 249–283.

Van Dijk, Teun (2001). “Chapter 18. Critical Discourse Analysis”. Pp. 352-371 in *The Handbook of Discourse Analysis*. Deborah Schiffrin; Deborah Tannen e Heidi Hamilton (eds.) Oxford: Blackwell.

Veciana, Paula, França, João e Jordi Mir Garcia 2013. “La Plataforma de Afectados por la Hipoteca y su capacidad de movilización e incidencia social.”
https://www.academia.edu/4118884/La_Plataforma_de_Afectados_por_la_Hipoteca_y_su_capacidad_de_movilización_e_incidencia_social_2013 (7/5/2016).

Walsh, Catherine 2007. “¿Son posibles unas ciencias sociales/culturales otras? Reflexiones en torno a las epistemologías decoloniales.” *Nómadas* 26: 102-113.

Note biografiche degli/delle autori/autrici

Luca Sebastiani: Dottore di ricerca in Antropologia Sociale e Diversità Culturale e Master in Scienze Sociali Applicate (Studi Migratori, Sviluppo e Intervento Sociale) presso l'Università di Granada. Dottore in Scienze Politiche presso l'Università di Bologna (specializzazione in Storia). Fin dalla gioventù ha partecipato a diverse organizzazioni politiche e movimenti sociali alternativi, in particolare il movimento altermondialista e contro la guerra in Italia e il 15M spagnolo. lucaseba AT ugr.es

Borja Íñigo Fernández Alberdi: Dottore in Antropologia Sociale presso l'Università di Granada. Master in Antropologia ed Etnografia presso l'Università di Barcellona. Sta sviluppando la sua tesi nell'ambito del progetto di ricerca "Processi emergenti ed *agencies* del comune: prassi della investigazione sociale collaborativa e nuove forme di soggettivazione politica". correboa AT hotmail.com

Rocío García Soto: dottoressa in Antropologia Sociale presso l'Università di Granada. Master in Antropologia ed Etnografia presso l'Università di Barcellona. Ha fatto ricerca nell'ambito del progetto: "Costruendo differenze nella scuola. Studio delle traiettorie delle ATAL in Andalusia, del loro professorato e del loro alunato". Attualmente sta sviluppando la sua tesi dentro il progetto "Processi emergenti ed *agencies* del comune: prassi della ricerca sociale collaborativa e nuove forme di soggettivazione politica". rociogarso AT hotmail.com

Žižek, Slavoj 2010. *En defensa de la intolerancia*. Madrid: Público.